

MARTEDÌ
3
DICEMBRE
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Domani sciopero generale nazionale di 8 ore. La forza operaia in piazza a Torino, Bologna, Napoli

TRENTO - Per il processo "30 luglio" sciopero generale, manifestazione di massa e riacusazione del presidente del tribunale

Il presidente Zamagni riacusato perché ha già deciso la sentenza

Ieri a Trento è iniziato e si è subito interrotto il processo per i fatti del luglio 1970 alla IGNS. Il presidente del collegio giudicante, Romolo Zamagni, è stato riacusato dagli imputati anti-fascisti e — nonostante il tentativo preconstituito di parare il colpo della riacusazione per la connivenza del presidente della Corte d'Appello — il processo ha dovuto essere sospeso.

La tensione in aula ieri mattina era giunta al massimo punto, lo schieramento dei carabinieri e della polizia dentro e fuori il tribunale era imponente. Il pubblico era forzatamente ridotto a poche decine di persone, ammassate al fondo di un'aula ridicolmente piccola per un processo che ha più di 50 imputati e altrettanti avvocati. I compagni imputati erano ammassati da una parte, i pochi fascisti rimasti imputati (e per reati spudoratamente lievi rispetto alla gravità della aggressione armata) siedono di fronte, a fianco dei difensori fascisti. Saputo della richiesta di riacusazione, il Presidente Zamagni ha ritardato lo inizio della udienza per studiare disperatamente il da farsi.

Nel frattempo i compagni imputati cantavano Bandiera Rossa, l'Internazionale e canzoni partigiane. All'ingresso dei giudici, si sono alzati tutti in piedi salutandoli con i pugni chiusi.

Il presidente Zamagni era pronto a iniziare un processo per il quale sostanzialmente aveva già deciso la sentenza di condanna contro gli imputati antifascisti, trattati alla stregua di criminali e addirittura di mancati assassini.

Il 3 aprile 1974, rigettando l'istanza di libertà provvisoria del compagno Giorgio Broilo, aveva infatti testualmente affermato: « L'effero protrarsi del sequestro di persona unitamente alla estrema gravità della violenza privata e alle circostanze di fatto nelle quali furono inflitte le lesioni sono indice inequivoco di allarmante pericolosità, in particolare ove si consideri il modo inumano e crudele con il quale il detenuto inferì su vittime indifese, suscitando sgomento finanche tra i correi timorosi che il sequestro potesse concludersi con la soppressione delle accennate vittime ».

Inoltre Zamagni il 26 giugno 1973, come presidente della Corte di Assise, aveva condannato i compagni Raspadori e Tagliacozzo per un tazeabao sugli stessi fatti del 30 luglio, scrivendo nella sentenza: « Il manifesto recava incollata una fotografia giornalistica riprodotte due individui, prigionieri di una turba di persecutori, nell'atto di ripararsi da ulteriori probabili percosse; fotografia, emblematica, quindi, di una serie di delitti (sequestro di persona, violenza privata, lesioni) con la contemporanea assenza di ogni e qualsiasi effettiva esimente, risultando tali de-

litti approvati ed apologetizzati con la mera di qualifica di « padroni » e « fascisti » conferita agli aggrediti dagli imputati e dagli operai della Ignis ».

Da tutto ciò, a prescindere dalla ben nota figura politica dello stesso Zamagni, risultava evidente che ieri stava iniziando un processo per il quale il presidente aveva di fatto già deciso la sentenza di condanna. Ed è quindi sulla base di tutto ciò che i compagni imputati hanno presentato una lunga e motivata dichiarazione di riacusazione.

Zamagni aveva creduto di anticipare il colpo della riacusazione facendosi rifiutare dal presidente della Corte di appello una sua precedente richiesta di « astensione » (presentata, ovviamente, solo per un ridicolo gioco delle parti). Ma le motivazioni della riacusazione erano talmente ampie, da sventare qualunque vergognosa manovra di questo tipo. Perse completamente le staffe, Zamagni è arrivato al punto di impedire ai compagni avvocati del collegio di difesa persino di dimostrare le motivazioni della riacusazione, ed è letteralmente scappato dall'aula. Un'ora dopo è dovuto rientrare con l'ordinanza di sospensione

(Continua a pag. 4)

La grande manifestazione antifascista

Mentre iniziava il processo, Trento è stata invasa da migliaia di proletari, operai studenti (si calcolano quasi 5 mila persone), da centinaia di bandiere rosse: « 30 luglio, 30 luglio » era lo slogan continuamente scandito e urlato dai proletari che gremivano le strade della città e che presidiavano la piazza antistante il tribunale.

Questa entusiasmante giornata di lotta si è aperta con lo sciopero generale degli studenti.

A pochi giorni dallo sciopero nazionale del 28, il movimento degli studenti ha risposto prontamente e con ancora maggiore compattezza a questo importante momento di lotta di tutto il movimento proletario e antifascista della città.

Nonostante lo spiegamento senza precedenti delle forze di polizia e dei carabinieri in assetto di guerra attorno al Palazzo di giustizia, tutti i cortei provenienti dalle scuole sono confluiti, fin dalle prime ore, davanti all'entrata del tribunale, da dove il corteo unitario confluisce in Piazza Duomo. Qui giungevano vari cortei dalle fabbriche, ai quali si sono uniti anche i lavoratori del parastato e centinaia di proletari.

Alle 9.30 nella piazza gremita è arrivato il corteo degli operai della Ignis, scendendo « MSI fuori legge a

morte la DC che lo protegge », e coinvolgendo in una entusiasmante tensione antifascista tutti i compagni presenti alla manifestazione.

Con alla testa gli operai della Ignis-let (che hanno partecipato in massa), si è formato un unico corteo che ha attraversato tutte le strade della città ed è terminato nella piazza davanti al tribunale, dove è stato tenuto il comizio antifascista unitario.

A nome della federazione CGIL, CISL, UIL, ha introdotto il compagno Imperadori, segretario provinciale della FLM. Ha preso poi la parola un compagno studente e ha chiuso un compagno operaio della Ignis.

È stata infine letta una mozione inviata dai soldati antifascisti delle caserme di Trento, che invita tutto il proletariato antifascista a lottare, insieme al movimento dei soldati, per mettere fuori legge il MSI, e per ottenere con la lotta il diritto alla organizzazione democratica nelle caserme.

Alla fine del comizio la volontà di lotta era altissima, si è ricostituito un corteo che è sfilato ancora una volta per le vie della città, si è fermato davanti alla sede del MSI ha continuato a scandire lo slogan « 30 luglio, 30 luglio ». Solo a mezzogiorno, quando gli operai dovevano rientrare in fabbrica, la manifestazione si è conclusa.

SI SONO GIÀ DIMENTICATI DEI FISCHI

Nello sciopero di domani (uno sciopero generale di 8 ore, quale non se ne facevano più da 5 anni) e nelle grandi manifestazioni interregionali di Torino, Bologna e Napoli, verranno a confronto diretto due tendenze contrapposte che da tempo la lotta di classe ha messo in moto in Italia.

La prima è la volontà di un ampio schieramento interno ai vertici confederali (che fa capo alla UIL, alla CISL ed a una parte della CGIL) di usare questa giornata per « chiudere in bellezza » la vertenza generale, con una svendita pressoché totale della originaria piattaforma sulla contingenza e, probabilmente, anche con un pesante cedimento alle proposte confindustriali di « riforma della scala mobile », che liberi almeno in parte i profitti padronali dall'ipoteca dei futuri scatti e rimandando infine a tempo indeterminato gli impegni a suo tempo presi nei confronti della rivalutazione delle pensioni e della indennità di disoccupazione. Questa linea politica ha già ricevuto una prima pesantissima sanzione nell'accordo Fiat sul ponte natalizio e sulla cassa integrazione, che, dietro il paravento di una « vittoria » contro la cassa integrazione e di una « entrata » dei sindacati nella « camera dei bottoni », rappresenta in realtà una cambiale in bianco firmata alla Fiat per darle mano libera nella ristrutturazione. Per 17 giorni — chiudendo sicuramente anche quegli stabilimenti in cui la produzione marcia a pieno ritmo, come il settore veicoli industriali — Agnelli potrà cambiare e stravolgere a piacimento tutta la struttura delle officine, per stravolgere le squadre e la loro organizzazione e far trovare agli operai, quando torneranno in fabbrica, una organizzazione dello sfruttamento completamente « nuova ». Lo strombazzato mantenimento degli organici negli stabilimenti meridionali rappresenta in verità il blocco e l'accantonamento dei programmi di investimento e di aumento dell'occupazione che la Fiat aveva concordato con i sindacati, mentre l'accordo sullo stoccaggio rappresenta in realtà la scelta di rendere permanente la cassa integrazione.

Quanto all'entrata dei sindacati nella stanza dei bottoni, essi certamente ci entrano, ma solo come impiegati d'ordine addetti a schiacciare il bottone della cassa integrazione tutte le volte che il padrone glielo ordinerà. È chiaro inoltre che l'accordo Fiat rappresenta una pesante ipoteca nei confronti di tutte le altre fabbriche dove gli operai sono in lotta contro i ponti e la cassa integrazione, a partire dall'Alfa e dalla Montefibre.

Infine l'accordo Fiat rappresenta di fatto un tentativo di bloccare la contrattazione integrativa, e quindi la vertenza aziendale per il salario, per tutto il '75; col che, se questo tentativo andasse in porto, un passo decisivo verso l'accordo quadro sarebbe stato compiuto.

Questa manovra di accerchiamento nei confronti della classe operaia, a partire dai suoi punti più forti che sono quelli intorno ai quali la classe operaia e il proletariato hanno costruito in questi anni la loro unità, la loro chiarezza strategica, la loro forza, vede impegnati in un disegno esplicito il grande capitale, il governo Moro e un ampio settore dei vertici confederali e degli stessi sindacati di categoria che stanno rapidamente uscendo allo scoperto per qualificarsi agli occhi dei padroni come il « partito della ristrutturazione ».

Il programma economico di Moro è l'espressione più pura di questo disegno: dietro le vesti, già logore prima ancora di essere indossate, di un governo democratico e « aperto » uscirà dalla sconfitta del partito delle elezioni anticipate e dell'avventura, emerge in realtà un programma di feroce e sistematico attacco alle condizioni di vita, di lavoro e all'occupazione dei proletari; una nuova gigantesca operazione di esproprio per travasare nel grande capitale e nei suoi profitti quanto sopravvive delle conquiste operaie di questi anni: blocco dell'aumento dei salari nominali al 16 per cento (che, in presenza di una inflazione che sfiora il 30 per cento, significa un taglio netto del loro potere di acquisto), ulteriore aumento delle tasse sul salario (che già dovrebbero dimezzare la tredicesima), razionamento dei generi di prima necessità come la carne e il combustibile per riscaldamento; via libera ai licenziamenti e alla ristrutturazione, con una ulteriore stretta del credito contro le piccole industrie e i settori in crisi, per destinare tutto ai settori che esportano (i padroni hanno bisogno di esportare sempre più, perché la riduzione del potere di acquisto delle masse riduce drasticamente i loro sbocchi in Italia); via libera ai licenziamenti, alle sospensioni e ai trasferimenti di operai da un posto all'altro con il « salario garantito » alla francese, (in parte già in fase di sperimentazione con l'accordo Fiat sui ponti), che dovrebbe concedere agli operai licenziati l'80 per cento del salario per un anno; dopodiché il loro posto di lavoro è perduto per sempre; via libera, infine, alla « mobilità » del fattore lavoro e alla ricostituzione del potere padronale in fabbrica, attraverso il blocco della lotta aziendale e la con-

(Continua a pag. 4)

FIAT - Dure reazioni operaie all'accordo

Insediato un governo a suo uso e consumo, ottenute tra l'altro garanzie più che sufficienti sui progetti speciali, reso organico e pesantissimo il ricatto sulle confederazioni, Agnelli ha deciso di sedersi al tavolo delle trattative e di concludere.

Concludere che cosa? Un accordo tale da far esultare di gioia tutti i rappresentanti del grande partito della ristrutturazione, quelli che della riduzione della base produttiva del paese e della intensificazione dello sfruttamento operaio stanno facendo da tempo, più o meno esplicitamente, la loro bandiera. Non importa che ci si trincei dietro le formule della « diversificazione produttiva » come i nuovi modelli di sviluppo; la sostanza è sempre la stessa. E questo vale per la FLM della corresponsabilizzazione nella ristrutturazione ha fatto la propria bandiera, per la CISL abbardicata allo accordo quadro, e infine anche per il neo aggregato del partito della ristrutturazione, il Pdup, il quale parla di « gestione operaia della crisi ».

Ma quale gestione contrattata della crisi? Si dà mano libera ai licenziamenti in tutte le fabbriche FIAT del nord, si cancellano con un colpo di spugna gli investimenti al sud, si apre la porta — rinunciando alla rigidità dell'orario — agli straordinari, ai ponti, all'accorpamento delle festività infrasettimanali, allo scaglio-

namento delle ferie, si dà mano libera alla ristrutturazione dei reparti e alla mobilità. E con quali garanzie? A sentire l'accordo la FLM dovrebbe entrare nella stanza dei bottoni; la FIAT — bontà sua — si sarebbe impegnata a mettere a disposizione del sindacato addirittura dati « segreti »! Su che cosa? Sullo stoccaggio. Se il quantitativo di auto invendute supera una certa cifra il sindacato si inchina e consente alla FIAT per tutto il prossimo anno, di ricorrere nuovamente alla cassa integrazione. Ma si garantisce che le macchine messe in fila sui piazzali non siano state vendute o che magari non siano state spostate apposta da qualche altro stabilimento? La storia delle vacche di Mussolini è fin troppo nota.

E poi ci sono i ponti: un'occasione d'oro per svuotare le fabbriche proprio mentre si pensa di arrivare alla stretta decisiva sulla vertenza nazionale. Con in più un uso tutto nuovo della cassa integrazione che tende a prefigurare, nell'accordo FIAT, i termini dell'intesa che padroni e sindacati si apprestano a sottoscrivere sulla riforma della cassa integrazione.

Oggi alle Presse sono state tenute tre assemblee, per discutere lo accordo sul ponte, lo sciopero generale, le prospettive della lotta in fab-

brica. In tutte e tre le massicce riunioni (una raccoglieva le ausiliarie e l'officina 67, una la 61, la 63, la 65, una la 68) nonostante l'affanno con il quale i sindacalisti hanno cercato di presentare l'accordo sotto la miglior luce possibile, non sono mancate le critiche, durissime, che mettevano in luce il pesante cedimento alle richieste della FIAT. Ma il dibattito si è incentrato, più ancora, sulle prospettive della lotta: sullo sciopero del 4 innanzitutto (che è stato di fatto al centro dell'assemblea della 67), per il quale le assemblee hanno mostrato la decisa volontà operaia di scendere in lotta in modo compatto, di affrontare la giornata come una prova di forza di vincere riempiendo le strade e le piazze, bloccando la fabbrica in modo totale; e sulla lotta interna. La risposta da dare agli aumenti dei carichi di lavoro, al taglio dei tempi, alla escalation repressiva di Agnelli, è la lotta, dura e puntuale.

(Continua a pag. 4)

Domani Lotta Continua, come tutti i quotidiani, non esce. Al suo posto, sui treni operai e alle manifestazioni, distribuiremo un volantino sul governo e la lotta operaia.

Ecco su che cosa Agnelli si è accordato con i sindacati

Ponti, riduzione del salario, cassa integrazione per il '75, mobilità, abolizione delle festività e della quarta settimana di ferie.

Questo, con alcuni primi commenti, è l'accordo Fiat-FLM, la più grave capitolazione sindacale di questi ultimi anni. Come si è arrivati a questo accordo? Con una serie di incontri informali, e cioè segreti, tra sindacati e direzione Fiat da cui è scaturito il documento intitolato «Coordinamento Fiat-Bozza di discussione» che la FLM ha presentato appunto alla riunione del coordinamento che ha preceduto la trattativa a Roma, e che ricalca per filo e per segno nella sostanza come nella forma, tutti i punti che poi sono stati messi, pari pari, nella stesura definitiva dell'accordo. Del resto la FLM avrebbe voluto firmare subito, senza nemmeno convocare il coordinamento, malgrado che molti consigli, informati di quanto stava avvenendo, si fossero pronunciati duramente contro questo atteggiamento dei sindacati. Al coordinamento, tenutosi alla presenza dei segretari FLM e di alcuni confederali, non è certo stata stimolata la discussione o la critica: ad alcuni delegati che facevano obiezioni sulla concessione della quarta settimana di ferie per il ponte di Pasqua, Trentin ha risposto in modo perentorio che gli operai non si devono dimenticare che la quarta settimana di ferie unita alle altre tre, non è una conquista già acquisita col contratto nazionale e che quindi non c'è niente di strano se la Fiat pretende di definire con i sindacati quando gli operai possono andare in vacanza! Sia il coordinamento che la trattativa a Roma sono stati quindi una pura e semplice formalità, visto che tutto era già stato definitivamente stabilito con gli incontri informali. Vediamo i punti.

1) L'azienda conferma che è suo obiettivo il mantenimento dell'occupazione. In relazione a ciò, tenuto conto dell'attuale situazione di mercato e nel quadro dei provvedimenti individuati nel presente accordo, l'azienda non darà corso a licenziamenti per riduzione di personale nel 1975. In particolare per i singoli stabilimenti del mezzogiorno la FIAT si pone l'obiettivo del mantenimento dei livelli di occupazione anche con la copertura del turn over.

Il blocco delle assunzioni nelle fabbriche del nord, che in un solo anno, comandando il turn-over non coperto e le nuove assunzioni non effettuate, ha provocato una diminuzione di occupazione di circa 12.000 operai non viene messo in discussione. Inoltre per quanto riguarda gli stabilimenti al sud viene confermato il blocco di tutti i nuovi investimenti: vengono infatti semplicemente garantiti il mantenimento dei livelli occupazionali e la copertura del turn-over, ma le assunzioni di migliaia di operai che dovevano essere effettuate con la costruzione di nuovi stabilimenti e il potenziamento dei vecchi, che erano state sancite dall'accordo del marzo scorso non verranno più effettuate.

2) La FIAT e la FLM si impegnano ad esaminare congiuntamente e sistematicamente:

— La situazione degli orari di lavoro e degli straordinari. Nella presente situazione l'azienda riconosce l'opportunità di contenere il ricorso al lavoro straordinario riducendolo progressivamente. In particolare si darà corso a verifica congiunta delle eventuali esigenze di lavoro straordinario nei reparti produttivi di alcuni settori; in caso di necessità di ricorso a prestazioni di lavoro straordinario eccezionale, ma avente una certa consistenza temporale, verranno esaminate in sede sindacale le modalità di queste prestazioni e l'adozione di eventuali forme di recupero, fermo restando quanto previsto dal vigente contratto collettivo di lavoro;

— Nel quadro del calendario annuo di lavoro, la possibilità di concordare l'eventuale spostamento e/o raggruppamento di alcune festività, nonché le possibilità di attuazione di scaglionamento delle ferie. Saranno in proposito assunte iniziative volte ad avviare la soluzione di detti problemi su un piano generale. A tale scopo un primo incontro sarà tenuto presso l'unione industriale di Torino entro il mese di dicembre 1974;

— Il programma di investimenti nel mezzogiorno e le iniziative di diversificazione produttiva, per settore e per zona, ed i relativi traguardi di occupazione complessiva. Sarà inoltre esaminato congiuntamente lo stato dei singoli progetti ed iniziative come previsto dall'accordo 9-3-74;

— Le conseguenze che l'attuale situazione del gruppo auto e veicoli

industriali determina nella produzione e occupazione dei settori collegati;

— I processi di ristrutturazione in corso, in base all'accordo 9-3-74;

— L'eventuale esigenza di mobilità della manodopera, tra i vari settori (automobilistico, siderurgico, movimento terra, ecc.) nell'ambito di aree definite, in relazione a fabbisogni non contingenti e all'obiettivo di salvaguardare i livelli esistenti di occupazione; l'azienda, prima di procedere a eventuali trasferimenti collettivi di personale, esaminerà — sulla base di elementi obiettivi con le organizzazioni sindacali — criteri, tempi e modalità del provvedimento, nella salvaguardia dei livelli di professionalità con l'eventuale ricorso a strumenti di formazione professionale. Le parti convengono che l'applicazione di quanto possa essere concordato a livello sindacale in tale materia sarà oggetto di verifica a livello di stabilimento fra direzione e organismi di rappresentanza sindacale aziendale;

— I problemi inerenti le modifiche sostanziali in materia di organizzazione del lavoro, nonché le nuove sperimentazioni, anche attraverso la costituzione di una apposita commissione mista, fermo restando quanto stabilito dall'acc. 9-3-74, verranno inoltre effettuate verifiche specifiche su ambiente e inquadramento unico.

Viene qui accettata apertamente da parte dei sindacati la pratica degli straordinari con il solito discorso del «controllo» e non solo vengono ammessi in generale, ma si dice ad

professionalità che entra in crisi visto che non esiste, ma sono gli scatti di anzianità, le categorie conquistate in anni di lavoro, la maturazione del cottimo, cioè il salario.

In fine, a sancire definitivamente il fatto che il sindacato accetta fino in fondo la mobilità e la diminuzione di organico, ci sta la definizione di una «commissione mista» (di padroni e sindacati, ormai sono amici) per verificare le modifiche dell'organizzazione del lavoro. Questo vuole dire accettare l'automazione e la sostituzione di macchinari e di impianti cosa che come tutti sanno ha come conseguenza un netto aumento della produzione con l'impiego di un numero inferiore di operai che vengono quindi tolti dal loro posto di lavoro.

3) Tenendo conto delle dichiarazioni dell'azienda sulla situazione produttiva (vendite e stocks), le parti hanno convenuto che per quanto in particolare riguarda il gruppo auto verranno mensilmente consegnati, con vincoli di segreto, i dati relativi all'andamento produttivo del mese precedente e le previsioni di consegna per il trimestre successivo, nonché i dati di stock. Sulla base di tali dati verranno effettuate delle verifiche trimestrali aventi come oggetto lo stato di realizzazione dei processi e degli obiettivi di cui ai punti precedenti e i programmi produttivi per il trimestre successivo e i relativi orari di lavoro.

Tali verifiche verranno effettuate entro il 10 del mese precedente il trimestre in esame, in considerazione dell'attuale contingenza e dell'in-

mila. A tale livello occorrerà pertanto riportarsi entro limiti di tempo ragionevoli. Tenuto conto dell'attuale contingenza in via eccezionale l'azienda accetta fino al 31-12-1975 il livello superiore di 250.000 vetture.

La FLM e i sindacati, cui verranno consegnati niente meno che i documenti segreti sui piani produttivi della Fiat, entrano negli uffici direzionali di corso Marconi. A far che? A gestire la crisi dell'auto con la pretesa di «controllare» ciò che è ovviamente incontrollabile. In particolare «controllando» i livelli di stoccaggio, cioè contando ogni tre mesi le macchine ferme sui piazzali per vedere se superano o no la cifra stabilita da Agnelli come livello massimo.

In realtà nessuno potrà mai impedire ad Agnelli di mettere sui piazzali il numero di macchine che crede, magari aggiungendo a quelle invendute, quelle che sono già vendute e che possono aspettare qualche giorno ad essere consegnate oppure prendendo a scusa il fatto che alle sue macchine mancano i fari perché l'amico Carello ha appena sospeso migliaia di operai.

Già fin qui, questo punto è gravissimo, ma diventa addirittura incredibile quando dietro a questa ridicola «garanzia di controllo» si concede in realtà ad Agnelli il diritto di sospendere gli operai quando gli pare per tutto il '75, cioè di svuotare la fabbrica, di rubare le festività, di attaccare in modo frontale la lotta operaia.

4) In tutti gli stabilimenti FIAT, attualmente a orario ridotto, da lunedì 2 dicembre c.a. viene ripreso il lavoro ad orario normale di 40 ore settimanali. Le parti convengono di effettuare un ponte per gli operai del gruppo automobili dal 20-12-74 al 13 gennaio 1975 compresi con le seguenti precisazioni e modalità:

— Per il periodo sopra considerato gli operai riceveranno, oltre alle corresponsione della retribuzione delle festività cadenti nel periodo, il trattamento previsto dalla cassa integrazione guadagni ordinaria. Per le ore non lavorate verrà comunque assicurata una retribuzione complessiva pari all'80 per cento del salario lordo; anche mediante ricorso ad un monte retributivo formato dall'anticipazione delle spettanze retributive di due festività (29 giugno e 1 novembre 1975) e delle ulteriori ore necessarie per le quali è previsto il recupero a regime normale;

La sezione ricambi e il settore commerciale sono esclusi dalla fermata predetta, con eccezione del giorno 27-12-74. Resta salva la facoltà aziendale, previo esame congiunto, di comandare durante il «ponte», oltre agli addetti ai servizi indispensabili, il personale necessario per garantire la normale ripresa produttiva. Per quanto riguarda gli altri settori dell'azienda, la società Lancia e gli stabilimenti fuori Torino l'eventuale definizione del periodo di fermata sarà oggetto di ulteriori consultazioni.

Per gli operai del gruppo auto e stabilimenti collegati sarà effettuato, a fine marzo 1975, in coincidenza del periodo pasquale, un ponte con l'utilizzazione della 4a settimana di ferie 1975.

Gli incontri di cui al punto 2 saranno calendarizzati entro il 10 dicembre.

Vengono accettati i ponti, a Natale e a Pasqua (mentre gli operai stanno a casa sarà la FLM a controllare che cosa Agnelli sta combinando dentro la fabbrica, usando le comandate che questo accordo ammette per tutto il periodo natalizio?) e per quanto riguarda la garanzia del salario non ci sta scritto da nessuna parte che Agnelli s'impegna a non chiedere più la crisi del settore auto e a integrare di tasca sua almeno il 14 per cento del salario da aggiungere al 66 per cento della cassa normale. Ci sta scritto invece che gli operai perderanno due festività del '75 (visto che ambedue, guarda caso, cadono di sabato e di domenica non saranno più pagate come tali) e ci sta invece scritto che i sindacati sono pienamente disponibili, oggi con Agnelli, domani nella trattativa generale sul salario garantito con la confindustria e il governo ad accettare che i padroni, senza perdere una lira, anzi guadagnando i miliardi dei salari non pagati, potranno chiudere, sospendere, svuotare le fabbriche ogni volta che lo riterranno opportuno.

Infine con il ponte di Pasqua gli operai dovranno prendere atto che la quarta settimana di ferie si deve fare quando fa comodo al padrone.

L'accordo di Agnelli: gli unanimi consensi della stampa

L'accordo raggiunto sabato tra la Fiat e la FLM è stato accolto dalla stampa di domenica con un «encomio solenne» per lo spirito di grande responsabilità dimostrato dalle parti in causa: pressoché unanime la risposta che viene data alla domanda «chi ha vinto?». Ha vinto il Paese, taglia corto la Stampa degli Agnelli. «Per la prima volta un'azienda delle dimensioni della Fiat — insiste il gazzettino di casa Agnelli — e un sindacato delle dimensioni della FLM hanno deciso di incontrarsi trimestralmente per gestire insieme la crisi».

A conferma, sempre nello stesso articolo, interviene il segretario della FLM Benvenuto che presenta gli aspetti «innovatori» dell'accordo: «La FLM riconosce che c'è la crisi, si assume responsabilità, gioca il suo ruolo fino in fondo! Agnelli fa infine sapere che questo accordo, ma guarda un po', è la prima grossa applicazione del criterio del «salario garantito» in caso di ristrutturazione.

A pag. 19, un tale Deaglio chiarisce, per meglio illustrare le tesi del padrone per il quale fa lo scribacchino, che «da parte imprenditoriale si può fare notare che questa sorta di «salario garantito» non rappresenta la «difesa rigida» di ogni singolo posto di lavoro, ma viene inteso in una prospettiva globale che permette all'impresa una rinnovata flessibilità e libertà di spostamento».

Più chiaro di così! Il giornale della Confindustria, il Sole-24 Ore, si chiede se «siamo a una svolta nella dialettica tra parti sociali». La risposta la fa dare dal capo delle informazioni della Fiat che dice: «Mi sembra che sia un grosso passo avanti nel discorso di corresponsabilizzazione delle due parti con i problemi legati alla crisi».

Il Corriere, bugiardo come sempre, intitola «La Fiat garantisce agli operai il posto di lavoro per tutto il 1975», dimenticandosi di dire che la Fiat garantisce il ricorso alla cassa integrazione per tutto il 1975, ogni qual volta lo stoccaggio aumenti oltre i limiti posti.

Silenzio anche sui posti di lavoro di cui non si parla più per il Sud, così come per la perdita di salario nelle giornate del ponte, sommata alla perdita di due festività infrasettimanali del '75 e alla quarta settimana di ferie che scompare nel ponte di Pasqua.

Per il Giorno l'accordo segna «una svolta nei rapporti tra padronato e organizzazioni dei lavoratori», mentre il per quotidiano della DC Il Popolo siamo di fronte a un «positivo sbocco della vertenza».

Da segnalare infine, in questa panoramica della stampa padronale, il saggio sulla situazione economica in generale comparso domenica su La Stampa a firma del socialista, Forte intitolato «Col coraggio di 30 anni fa». Il punto di partenza del nostro è che l'Italia deve essere «competitiva», e visto che i profitti sarebbero ridotti «all'osso» (il buon uomo fa finta di non sapere che proprio ieri gli Agnelli si sono comprati negli Stati Uniti una tra le più grosse case editrici per la modica spesa di una cinquantina di miliardi), il nodo centrale «è quello dei costi di lavoro». Al che Forte s'inchina al governo Moro che ci ha pensato, prospettando un organo per la discussione delle richieste economiche dei lavoratori nel quadro di una sorta di «patto sociale». Tanto più, insiste Forte, che la situazione attuale assomiglia a quella del '45, quando «agli operai si chiese di collaborare come partigiani, per salvare le fabbriche dalla distruzione operata dai tedeschi e dai fascisti».

La minaccia, per Forte, viene oggi dagli USA i quali vorrebbero ridurci a una loro «succursale».

Passiamo ai giornali della sinistra riformista. L'Unità apre la prima pagina con un «Positivo accordo alla Fiat per la garanzia del lavoro» e dichiara che «gli organismi dei lavoratori potranno controllare il processo di ristrutturazione». Ma il nocciolo della questione viene detto quando, in sintonia con la dichiarazione di Agnelli e le aspettative di tutta la stampa borghese, rileva che «il risultato positivo conseguito può aprire nuove prospettive per la stessa trattativa sulla unificazione del punto di contingenza», e cioè, a ben intendere, la generalizzazione dello accordo-truffa Fiat a tutta la classe operaia italiana.

Buon ultimo c'è il Manifesto il quale si chiede «Accordo quadro o gestione operaia della crisi?». Il Manifesto propende per la seconda ipotesi e arriva a dire che «per la prima volta si è tentata una linea sindacale di difesa in un periodo di

crisi dello sviluppo». «I sindacati — è la brillante opinione dei seguaci di Trentin — sono riusciti ad ottenere la contrattazione e la discussione preventiva della cassa integrazione, della ristrutturazione, della eventuale mobilità dei lavoratori».

Resta un problema, per il Manifesto: «Ma l'operaio della Fiat — ci si chiede alla fine di una lunga sbrodolata — quello che in questi mesi di cassa integrazione ha visto il salario decurtato e le conquiste di questi anni messe pericolosamente in discussione dalla ristrutturazione padronale, riuscirà ad avere fiducia nel sindacato e nelle sue stesse capacità di lotta e di organizzazione? Questa è la grave incognita dell'accordo». Appunto!

FIAT: notizie in breve dall'estero

OTTIMI RAPPORTI DI AGNELLI CON IL BOIA PINOCHET

La FIAT ha partecipato ad un'asta internazionale a Santiago, promossa dalla commissione automobilistica cilena, per la costruzione di uno stabilimento di montaggio per 30.000 vetture utilitarie. Gli altri concorrenti erano Renault, Peugeot, Chrysler, Volkswagen, General Motors. Non sono ancora noti i risultati dell'asta, ma certo è indicativo che mentre si attacca la occupazione in Italia la Fiat, sensibile al nuovo modo di fare la automobile, cerchi il rifugio tra i gorilla nazisti.

Sempre con gli stessi gorilla ottimi sono gli affari della Fiat per il rame. A differenza di altre case che hanno scelto altri paesi produttori, come lo Zaire o lo Zambia, la Fiat preferisce fornirsi di rame dal Cile, anche se questo è venduto a prezzo maggiore.

ELEZIONI IN BRASILE

Nicolò Gioia, direttore generale della Fiat ed incriminato per corruzione nel «dossier Fiat», ha presenziato in Brasile a cerimonie per il completamento della costruzione del nuovo stabilimento Fiat. Il coordinatore di tutto il progetto è il ventiseienne nipote di Gianni Agnelli, Cristiano Rattazzi, a cui lo zio ha pensato bene di affidare lo sfruttamento di circa 100.000 operai brasiliani (tanti saranno i lavoratori coinvolti nel ciclo di produzione). Pochi giorni dopo la visita sono stati resi noti i risultati delle elezioni brasiliane: schiacciante vittoria della minoranza parlamentare. Nonostante questi deputati si differiscano poco dagli uscenti (tutti e due appoggiano la dittatura militare), la direzione Fiat è rimasta seccata per timore che vengano alla luce le speculazioni, la corruzione e le losche manovre che hanno accompagnato l'insediamento italiano in Brasile.

E INTANTO CON I SOLDI DEGLI OPERAI GLI AGNELLI SI DANNO ALLA CULTURA

Venerdì 29 novembre, Giovanni Agnelli, in qualità di presidente della società finanziaria IFI-FIAT, ha concluso un accordo per l'acquisto della più grossa casa editrice americana, la Bantam Books.

Il giorno dopo, sabato 30, suo fratello Umberto firmava l'accordo che dà mano libera alla FIAT per ristrutturarsi tenendo a casa decine di migliaia di operai a Pasqua e a Natale, e mettendoli in cassa integrazione ogni volta che i suoi tecnici decidono che le macchine prodotte sono troppe.

L'auto, insomma, è in crisi, lamentano i fratelli Agnelli, gli affari li facciamo altrove: con 70 milioni di dollari (sono circa 45 miliardi di lire) rubati sulla fatica di 70.000 operai di Mirafiori, si sono comprati una bella casa editrice che vanta un fatturato annuo di oltre 50 miliardi di lire.

Nella collezione di case editrici legate alla FIAT questa è sicuramente la perla più preziosa, le altre infatti sono il gruppo Fabbri, e numerose piccole case editrici quali la Etas Kompass.

Rispetto alle fabbriche di automobili, le case editrici presentano un vantaggio per gli Agnelli, gli operai sono molti di meno. Ultimamente però anche nelle case editrici si respira un'aria diversa: solo la scorsa settimana i venditori porta a porta delle porcate della Fratelli Fabbri sono scesi in lotta. Anche la cultura può diventare un cattivo affare.



dirittura che essi potranno essere concessi, in particolare, per i settori che tirano di più: a questo proposito vale l'esempio della SPA-Stura di Torino, dove, mentre a Mirafiori migliaia di operai erano sospesi, Agnelli imponeva continui straordinari e pretendeva il lavoro al sabato cosa che è stata impedita non certo dal controllo sindacale ma dai picchetti organizzati dagli operai tutti i sabati. E' l'accettazione da parte dei sindacati del prolungamento dell'orario di lavoro per tutti quei settori dove Agnelli ha più bisogno di produzione.

In secondo luogo, cosa ancora più grave, viene ammessa la possibilità di privare gli operai delle festività infrasettimanali, raggruppandole in determinati periodi dell'anno, e la possibilità dello scaglionamento delle ferie che il sindacato aveva già accettato con l'accordo capestro del luglio scorso. Non solo: si dice esplicitamente che il raggruppamento delle festività e lo scaglionamento delle ferie saranno oggetto di una trattativa generale, il che significa la disponibilità dei sindacati a cedere su questi punti non solo per favorire Agnelli, ma tutti i padroni italiani.

In terzo luogo, il sindacato accetta, sempre sotto il suo controllo, si intende, la mobilità, non solo interna ai reparti di un singolo stabilimento, ma addirittura accetta la mobilità intersettoriale, cioè i trasferimenti da uno stabilimento all'altro anche con produzioni diverse con l'unica e ridicola garanzia della salvaguardia della professionalità! Accettano i trasferimenti, cosa già gravissima in quanto sancisce il diritto di Agnelli di trattare gli operai come un capo cottimista tratta i manovali che assume ogni giorno nei cantieri edili, senza neanche preoccuparsi del mantenimento dei livelli salariali in seguito ai trasferimenti: se si passa da una catena di montaggio o da una «isola» ad un'altra non è certo la

certezza del mercato le verifiche potranno avere luogo su richiesta di una delle parti, anche al di fuori delle scadenze previste. La prima verifica sarà tenuta il 7-1-75 e avrà per oggetto il programma produttivo di febbraio e le previsioni per marzo e aprile.

Le verifiche, per quanto attiene ai programmi produttivi e gli orari di lavoro, avverranno sulla base dei seguenti dati: consuntivo dello stock di chiusura nel mese precedente; stima della situazione di stock a chiusura del mese in corso (come risultato del programma produttivo del mese e delle consegne previste nel mese); previsioni di consegna per il trimestre seguente: confronto con l'obiettivo convenuto di stock massimo per il periodo in esame.

Qualora il livello di stock risultasse superiore, le parti si incontreranno per definire, in termini obiettivi, le modalità di riduzione della produzione, sino ai seguenti livelli di riferimento: fino al 31-3-75, 280.000 vetture; dal 1-4-75, 250.000.

In relazione a quanto sopra, ove prima del 31-3-75 il livello di stoccaggio raggiunga le 310.000 vetture si procederà ad una riduzione dell'orario che riporti lo stock a 280.000 vetture. Per il periodo successivo al 31-3-75 ove lo stock raggiunga le 280.000 si procederà analogamente ad una riduzione dell'orario che riporti lo stock a 250.000 vetture.

Allo scopo di contenere le conseguenze della riduzione di orario si cercherà, compatibilmente con la situazione di mercato, di diluire l'uso delle giornate di cassa integrazione con lo obiettivo di massima di una giornata per settimana oppure di raggrupparle in occasione di festività. La FIAT conferma che, allo stato attuale dei volumi produttivi, dell'assortimento per modelli e versioni e in relazione alla organizzazione tecnica, il livello superiore di stock è di 250.000 vetture rispetto ad un valore medio di 220

Vertenze aziendali a Trento e alla CEAT di Anagni

A Trento, oltre ai motivi di difficoltà che si incontrano generalmente a far maturare e a far partire le vertenze aziendali in questo periodo, pesa anche sulla coscienza operaia la situazione in cui si è trovata la vertenza Michelin, sia nella determinazione di un atteggiamento intransigente nelle trattative del padronato che nell'uso alcune volte terroristiche che ne fanno i sindacalisti. E' qui la estrema importanza politica di una vertenza aziendale vittoriosa che rilanci in questo momento l'offensiva operaia anche su questo terreno, è questo il significato generale della lotta degli operai della Clevite, fabbrica a capitale americano, che produce bronzine.

Sin dal ritorno dalle ferie si era incominciato a parlare dell'apertura della vertenza aziendale, ma si è dovuto scontare un certo ritardo per la esigenza di attuare il collegamento con la Contardo di Saronno, dello stesso gruppo finanziario Gould.

La volontà di lotta degli operai e del C.d.F. si è subito dovuta scontare con l'oltranzismo della direzione; quindi nelle forme di lotta si è messo in conto la prospettiva di lotta lunga e difficile: un'ora al giorno articolata in scioperi di un quarto d'ora per volta, partecipazione massiccia a tutte le scadenze della vertenza generale, utilizzazione in modo articolato delle ore del pacchetto nazionale che avanzavano. La direzione ha messo subito in atto una serie di provocazioni: chiusura dei cancelli al rientro dalle manifestazioni esterne, minacce di denunce, sospensioni.

Da un'ora al giorno si è passati ad un'ora e mezza e poi a due ore; dai quarti d'ora ai dieci ed ora ai 5 minuti di sciopero; dalle proteste in assemblea perché gli impiegati e i capi non fanno mai lo sciopero articolato, all'organizzazione di picchetti di massa che tenessero fuori per mezza giornata impiegati e anche i capi, ai cortei interni che spazzolano gli uffici dai crumiri.

Di fronte a questo aumentare impetuoso della lotta la direzione ha perso il controllo delle sue posizioni. La direzione ha rinunciato alla linea dura e comincia a trattare sui punti della piattaforma, di cui i più importanti sono: 10 mila lire uguale per tutti di terzo elemento; parificazione a lire 4 mila del superminimo per tutte le categorie, garanzia dell'attuale organico; garanzia del salario a 39 ore; riconoscimento del conoamento con la Contardo; trasporti.

Gli operai Clevite hanno così indicato la possibilità e la necessità di una giusta integrazione negli obiettivi e nelle forme di lotta delle due vertenze.

I 1800 operai della CEAT di Anagni sono in sciopero da 2 settimane per la vertenza aziendale, contro la ristrutturazione, le lettere di ammonizione e le richieste degli straordinari al sabato. Presentata il 2 ottobre e «accantonata» dal sindacato in nome della vertenza nazionale, la piattaforma richiede:

- 30 mila lire per tutti come indennità per i mancati trasporti (adesione della CEAT al consorzio regionale dei trasporti);
- revisione delle qualifiche secondo i nuovi parametri del C.C.N.L.;
- revisione delle mansioni degli assistenti di reparto e di ufficio;
- la busta paga deve essere comprensibile a tutti;
- prezzo politico della mensa (100 lire) e pasto completo anche per il turno di notte;
- contrattazione dei carichi di lavoro e dell'orario per il turno di notte;
- contribuzioni sociali: 1% del monte salari;
- livellamento dei cottimi più bassi a quelli più alti (unificazione ad una sola curva di cottimo uguale per tutti);
- revisione ed aumento della paga di posto.
- nuovi investimenti e mantenimento dei livelli di occupazione.

In questa settimana gli scioperi sono stati articolati reparto per reparto molto incisivamente; mentre da mercoledì mattina il reparto Mescole, dove le condizioni di nocività e di fatica per i 90 operai che ci lavorano sono bestiali, sono scesi in sciopero per 8 ore per turno per la piattaforma di reparto, nella quale si chiede un aumento di 25 mila lire come indennità di posto e 500 lire in più per il lavaggio delle tute.

Venerdì al il turno, gli operai delle Mescole in sciopero da 3 giorni discutendo con gli operai degli altri reparti fuori dai cancelli, hanno organizzato un'assemblea per unificare ed estendere la lotta e bloccare i tentativi di contrapporre alla vertenza aziendale, per la quale intanto, gli operai continuavano a scioperare.

Nel corso dell'assemblea è stato deciso il blocco totale dei cancelli da lunedì.

FRANCIA: sì all'aborto

Con 284 voti a favore, e 189 contrari è passata in Francia alla Camera dei Deputati la legge sulla « interruzione volontaria della gravidanza ».

La battaglia per l'aborto iniziata in Francia già dal 1969 ad opera di gruppi di compagne, ha visto nascere un forte movimento di massa ed ha portato ad una grossa sensibilizzazione su questo problema all'interno dei partiti di sinistra come il PCF, il PS ed il PSU e dei sindacati.

Nel 1971 il Movimento per la liberazione della donna pubblicò un manifesto in cui 343 donne (definite dalla destra « 343 delinquenti ») dichiararono pubblicamente di aver abortito: nessuna di queste fu incriminata.

In seguito 60 medici firmarono un documento a favore dell'aborto senza essere per questo denunciati.

Alcuni mesi dopo a Parigi ci fu una grande manifestazione il cui slogan era « Abbiamo tutte abortito, siamo stati tutti intermediari dell'aborto ». In questo stesso periodo a Grenoble la spinta di massa determinò la completa assoluzione di una dottoressa incriminata per aver eseguito un aborto.

Nel novembre del '72 un nuovo processo a Bobigny contro la minore Marie Claire Chevalier, rilanciò l'azione: un grande movimento forzò i giudici a rilasciare la « colpevole ».

A partire da questo momento, decidendo di praticare aborti gratuiti, alcuni medici si unirono al movimento per condurre la lotta perché fosse liberalizzato. Un centro clandestino si aprì a Parigi nel marzo del '73 e in aprile si creò il MLAC (movimento per la libertà dell'aborto e della contraccezione). Si crearono in provincia e a Parigi, nei quartieri proletari centri « mobili » in cui era possibile abortire gratuitamente (il rimborso spese era di 7 mila lire).

Membri fondatori del MLAC sono stati militanti delle organizzazioni rivoluzionarie — Ligue Communiste, Lutte Ouvrière, Alliance Marxiste Révolutionnaire, Centres d'initiative communiste, MLF, Révolution, Cause du Peuple, Confédération national des associations populaires familiales —; dei partiti di sinistra — PS, PSU —; del CPDT (sindacato simile alla CISL) e del Planning Familial.

I punti fondamentali della Carta del MLAC erano:

- libero accesso alla contraccezione gratuita per tutti;
- sviluppo dell'informazione sulla contraccezione;
- lotta contro i profitti dell'industria farmaceutica e contro la politica razzista dell'uso dei contraccettivi che veniva favorito e pubblicizzato nei territori d'oltremare e represso sul suolo francese;

Lotte operaie e manovre padronali nelle fabbriche di Parma

L'attacco padronale si è mosso su dei binari precisi: da una parte attraverso la messa in cassa integrazione delle piccole fabbriche, come la Braibanti (alimentaristi), le fabbriche della plastica, la Cerve del gruppo Bormioli; dall'altra il rifiuto più netto a trattare qualsiasi piattaforma che contenesse obiettivi, come la occupazione, la garanzia del salario, la unificazione del punto di contingenza. Questa linea intransigente è stata attuata nei confronti degli operai Salvarani che lottano da tre mesi, per la vertenza aziendale.

La lotta nella fabbrica si è sviluppata con scioperi giornalieri di due ore articolati per dieci minuti, incidendo in modo determinante sulla produzione, e ha trovato la sua continuità e la sua verifica nelle scadenze generali, con la partecipazione compatte agli scioperi e con i cortei autonomi che percorrevano la città dopo le manifestazioni. Di fronte all'intensificarsi dello scontro e dell'iniziativa padronale che procede indisturbata attraverso la ristrutturazione della produzione e degli organici, che fa pesare la minaccia di un lungo ponte natalizio e fa circolare la voce di licenziamento per 200 impiegati, oggi si pone la necessità di effettuare un salto di qualità nella lotta, in primo luogo con l'unificazione con la vertenza degli operai della Scic e con un agguato reale con la mobilitazione di zona.

Nella stessa situazione si trovano le vertenze delle fabbriche metalmeccaniche che scontano il modo determi-

— aborto libero e gratuito per tutte;

— realizzazione delle condizioni materiali che possono garantire realmente la maternità come libera scelta.

La praticata dell'aborto pubblicizzata con manifesti, avvisi sui giornali, ha fatto sì che si creasse un vasto movimento d'opinione favorevole alla liberalizzazione dell'aborto che ha reso di fatto inapplicabile la legge repressiva e razzista del 1920.

Questa mobilitazione di massa è stata determinante per la presentazione ed approvazione della legge e per la battaglia condotta in parlamento dal PCF e dalle sinistre tutte per rivendicare che l'aborto fosse assistito.

LA LEGGE

Gli elementi essenziali della legge sono:

- 1) l'aborto deve essere effettuato entro le 10 settimane di gravidanza;
- 2) l'operazione può essere praticata soltanto da un medico, in un ospedale pubblico o privato;
- 3) il « medico sollecitato da una donna per l'interruzione della gravidanza » deve, innanzitutto, sconsigliarla e darle tutte le informazioni sulla contraccezione. E' comunque obbligatoria una settimana di « riflessione » prima dell'aborto;
- 4) per le minori è richiesta l'autorizzazione dei genitori o del tutore;
- 5) nessun medico, ostetrica, infermiere è tenuto a concorrere alla interruzione della gravidanza;
- 6) l'aborto terapeutico può essere fatto anche dopo le dieci settimane;
- 7) per ogni ospedale gli aborti non possono superare, ogni anno, il 25 per cento degli interventi chirurgici normalmente praticati;
- 8) l'operazione non è rimborsabile dagli enti mutualistici, ne viene però fissata la tariffa massima.

Se questa legge, i cui limiti maggiori sono da un lato il termine estremamente breve delle 10 settimane entro cui è possibile abortire, e dall'altro il fatto ben più grave che non vi è assistenza mutualistica, si deve dare un giudizio positivo perché sancisce il concetto della libertà dell'aborto e cioè il fatto che è la donna l'unico soggetto che decide sulla maternità.

Infatti negli altri paesi dell'Europa occidentale quali l'Inghilterra, la Svizzera, la Germania occ., la Danimarca e fino a poco tempo fa la Svezia, così come nel progetto di legge Fortuna, che giace nel nostro Parlamento, la legge liberalizza l'aborto, ma lo vincola a precise indicazioni quali ad esempio i rischi per la vita o la salute della madre o del nascituro, o per problemi di natura morale o sociale; in pratica la domanda presentata dalla donna deve essere approvata in ultima istanza da altri, siano

essi medici o centri appositamente costituiti.

I CONTRARI

La spaccatura che si è creata nel parlamento francese all'interno della maggioranza governativa è un sintomo di come questa battaglia avesse dei contenuti ben più vasti che non la legalizzazione dell'aborto che da sempre si fa e che oggi in Francia era praticato con la più ampia pubblicizzazione. Sono entrati in campo tutti.

La destra più reazionaria aveva perfino costituito un'associazione chiamata « Lasciateli vivere » che, come Liberation (quotidiano francese di sinistra) era nata « sotto il segno dell'ordine » poiché era promossa dall'Ordine dei medici, da Ordine nuovo, dall'Ordine morale (ass. religiosa) che ha portato avanti una campagna con i toni più retrivi ed oscurantisti per far sì che nessuna legge passasse e che ha persino mandato le sue squadre di picchiatori contro le sedi del MLAC ed alle proiezioni del film « Histoire d'A » (storia d'aborto).

La stampa qualunquista e di destra, la Chiesa, non sono stati da meno in questa battaglia. Le Figaro (quotidiano tra i più venduti), citato non a caso dal Popolo, si è così espresso: «...L'aborto è un dramma. Anche una nascita può essere un dramma. Il problema è tecnico, è biologico, è politico. E' anche un problema nazionale. E' di tutta evidenza, è religioso. E' ormai chiaro a tutti che la legge mette in gioco il tasso di natalità dei francesi, l'idea che ci facciamo della felicità, la nozione del rispetto della vita e la stessa immagine dell'uomo ». I problemi sono tanti per il redattore del Figaro, così come supponiamo per Fanfani ed i suoi redattori; l'unico problema che non si sono mai posti a quanto pare è che il problema per ora, e se vogliamo anche purtroppo, è solo delle donne.

L'idea ai sopra citati deve avergliela data il Santo padre che durante la discussione alla Camera francese si è ricordato che qualche mese prima aveva firmato un documento stilato dalla Sacra Congregazione per la dottrina della Fede che forse era il caso di tirare fuori. In questo documento pur riconoscendo come validi alcuni dati a favore dell'aborto come quelli riguardanti lo stato di salute della madre, il problema dell'emancipazione delle donne, la possibilità di maggiore libertà sessuale, ed il fatto che i progressi della scienza rendono più agevole ed umano l'aborto, ciò, sempre per il Papa, non toglie che « mai alcuna di queste ragioni può conferire oggettivamente il diritto di disporre della vita altrui... Se la vita del corpo è un bene fondamentale, ci sono valori più alti per i quali potrà essere necessario perderla ».

Noi che siamo poco addentro ai fatti di Chiesa ci domandiamo come mai se nessuno può decidere su di una vita, il Papa può decretare morte alla donna. Ogni tanto ci viene da pensare che non sia estraneo a questo il famoso concetto dell'Utilità, in particolare modo dell'utilità che ha per il sistema il fatto che la donna venga mantenuta in condizioni di subalternità e d'inferiorità. E ci vengono in mente le dotte disquisizioni, fatte dai padri della Chiesa, su quando l'anima entrava nel corpo (ovverossia fino a quando si poteva abortire). Al concilio di Trento fu stabilito che la vita spirituale cominciava al 6° mese, e solo nei primi anni dell'800 Pio IX vietò l'aborto in ogni caso. Questa posizione fu poi definitivamente ratificata dall'ultimo Concilio, mentre, come sempre, viene data la impressione che questa sia sempre stata la posizione della Chiesa.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1-12/31-12

La sottoscrizione del mese di novembre ha chiuso a 20.566.687, circa 10 milioni meno di quello che ci serviva per garantire l'uscita del giornale. All'obiettivo di dicembre di 20 milioni dobbiamo aggiungere quindi i 10 milioni che non abbiamo raccolto a novembre.

Sede di Agrigento:
Sez. Mario Lupò 20.000; Sez. Miguel Enriquez di Porto Empedocle 20.000.

Sede di Roma:
Sez. Primavalle: i compagni 50.000, Brunella 1.000, Dino 3.000, Stefania 2.000, un compagno Atac 5.000, compagni Cnen 18.000; Lino dell'Inps 10 mila; Roberta dell'Inps 5.000; il comitato di lotta della Magliana 350.000.

Sede di Taranto: 20.000.
Sede di Piacenza: 40.000.
Sez. Fiorenzuola: 20.000.

Sede di Napoli:
Sez. Bagnoli: raccolti nel quartiere 1.000, Leonardo da Vinci 2.000, i com-

A PROPOSITO DI UN ARTICOLO DE « L'UNITA' »

LA FGCI, GLI STUDENTI E L'ARITMETICA

Il corsivo « Contraddizioni e debolezze di una manifestazione studentesca », con il quale l'Unità di domenica si è decisa a prendere atto dello sciopero nazionale degli studenti, dopo averne precedentemente dato notizia con un articolo di ben 10 righe è opera evidentemente di uno di quegli imbroglioni da quattro soldi che i classici solevano chiamare lesto-fanti.

Per la logica con cui le argomentazioni si sviluppano una dall'altra, si può indifferentemente cominciare a leggerlo dall'inizio o dal fondo, e noi, nel commentarlo a nostra volta, seguiremo quest'ultimo ordine.

Lo scrittore dell'Unità ci comunica che anche loro « si fanno partecipi di una riflessione sulle forme di lotta degli studenti », o, per arrivare al sodo, sulla « contraddizione fra il volersi far carico di un rinnovamento democratico della scuola e l'indiscriminato uso dello sciopero »; in sintesi, sul fatto che si fanno troppi scioperi e si va poco a scuola.

Naturalmente non siamo d'accordo: sul problema di riqualificare la massiccia e continuata partecipazione degli studenti agli scioperi operai abbiamo già aperto non una « riflessione », ma una discussione di massa, che ci ha portato tra l'altro a promuovere lo sciopero nazionale del 28 novembre e la sua piattaforma. In ogni caso siamo e restiamo convinti — e in questo continueremo a differenziarci da tutti gli ipocriti benpensanti, compresa la FGCI — che ogni giornata di scuola « persa » per una iniziativa cosciente e collettiva come lo sciopero, non solo sia una giornata guadagnata alla lotta di classe e all'emancipazione di tutto il proletariato, ma che sia anche infinitamente più utile alla formazione e all'educazione di uno studente, cioè alla sua capacità di conoscere e capire il mondo, delle lezioni che si svolgono dentro le aule.

Naturalmente il punto non è solo questo. E' molto facile chiedere alla FGCI, che di « boicottaggio » se ne intende assai più di certi gruppi estremisti, solo che invece di voler boicottare le elezioni boicotta gli scioperi, con i risultati penosi che tutti abbiamo potuto constatare, come mai una riflessione del genere non le sia venuta in mente il 29 e il 30 ottobre, quando rompendo l'unità del movimento, con una logica settaria e di gruppo, promosse la « sua » giornata nazionale di lotta, con sciopero, arrivando persino, nelle situazioni dove sapeva di poter contare su una qualche forza come a Roma, ad anticipare lo sciopero di un giorno, perché non venisse « confuso » con quello che gli studenti avrebbero fatto il giorno dopo a fianco della classe operaia.

Ma non è di questo che vogliamo parlare. Lo scrittore dell'Unità deve però spiegarci come si conciliano le sue attuali « riflessioni », con gli scioperi studenteschi del 26 novembre, che, senza ovviamente ottenere molti risultati, la FGCI ha promosso a Bari, Catania, e in molte altre province, senza neppure presentare una piattaforma, col solo intento di « anticipare » lo sciopero del 28 per farlo fallire.

Lo scrittore dell'Unità ci comunica, al punto immediatamente precedente che « Vi è il pericolo, che, senza averne l'intenzione (grazie tante!), talune iniziative e taluni slogan possano portare acqua a quel "Fronte della Gioventù" che, sbandierando la parola d'ordine sospettata dei "No ai decreti delegati", mira invece, insieme al MSI, a seminare disinteresse verso

le elezioni », ecc. A questa « riflessione » abbiamo già risposto, prima ancora che alle menti pigre della FGCI venisse in mente, nell'articolo « operai, studenti, sindacati » pubblicato sul numero di giovedì 28 novembre da Lotta Continua, che lo scrittore dell'Unità è invitato ad andare a leggere. Come una « riflessione » del genere possa comunque venire in mente a qualcuno, dopo aver visto un corteo di 70.000 studenti, pieno di pugni chiusi, di bandiere rosse, di slogan antifascisti, attraversare Roma, è cosa che denota per lo meno un notevole torpore mentale.

Terz'ultima « riflessione »: « come si possono conciliare in termini di credibilità politica lo slogan dello astensionismo e quello per il voto a tutti gli studenti sotto i 16 anni...? » chiede l'Unità. Risposta: non si possono conciliare affatto, ma essendo questa una contraddizione non antagonistica, ne rimandiamo la soluzione al dibattito e al confronto nel movimento: un metodo di soluzione delle contraddizioni che rende oltremodo credibile lo sciopero del 28 e la sua precisa e circostanziata piattaforma, mentre priva di qualsiasi credibilità la FGCI, gli OSA e la loro piattaforma del 30 ottobre, che è il frutto di un metodo inaccettabile, cioè quello di sottrarsi al confronto delle assemblee.

Queste tre brillanti « riflessioni » che l'Unità ci ha spattellato domenica erano precedute da altrettante « considerazioni » ugualmente false, ipocrite e inconsistenti. Cominciamo anche qui dal fondo.

L'Unità non può più sostenere, come ha fatto nei giorni passati, lavorando ad aizzare le direzioni sindacali contro il movimento degli studenti, che al centro dello sciopero del 28 c'era la parola d'ordine « Contro i decreti delegati »; i documenti le hanno dato torto. E' costretta quindi a declassare questa parola d'ordine, presente insieme ad altre nel manifesto di convocazione dello sciopero, al rango di una delle tante (rivendicazioni). Allo scrittore dell'Unità sfugge evidentemente la differenza elementare tra una rivendicazione, come quelle che sono confluite nella piattaforma dello sciopero, e un giudizio politico, questo sì, esplicito e drastico, « contro i decreti delegati », condiviso non solo da noi e dalle altre forze rivoluzionarie, ma anche dalla FGSI, da Gioventù Aclista, dalla FLM e da tutti coloro che non facciamo di una subalternità programmatica alla DC come fanno invece i burocrati della FGCI ed i loro fratelli maggiori nel PCI, il cardine della propria linea politica.

Seconda considerazione: « In questo momento (che i « gruppi » lo vogliono o no) la questione centrale sul tappeto è quella degli organi collegiali e della partecipazione alla loro elezione ». Eh no! La questione centrale sul tappeto è la crisi e l'attacco alla scaricizzazione di massa sferrato dalla DC, cioè la disoccupazione giovanile, i costi crescenti (con salari decrescenti) della scuola, i doppi e i tripli turni, la mancanza di aule e di organici, l'irrigidimento burocratico delle strutture scolastiche e della selezione, l'attacco sferrato alla democrazia diretta conquistata dagli studenti nella scuola. Tutte cose di cui i Decreti delegati costituiscono la ratifica, se non, direttamente, uno strumento operativo. Tutte cose di cui la FGCI e la sua piattaforma non fanno parola, dato che veleggiavano nel cielo dei diritti formali (giusti e sacrosanti) e non si sporcano le mani con le cose materiali, che sono il fulcro in cui si sostanzia l'attacco alla democrazia nella scuola e nel paese, cioè l'attacco alle conquiste che operai, studenti e proletari hanno realizzato in questi anni.

Prima considerazione: « La riuscita dello sciopero nelle scuole romane è stata inferiore a quella del 29 ottobre, giornata di lotta promossa a Roma dai comitati unitari aderenti agli OSA... ».

L'Unità non sa contare, ma chi si contenta gode!

| | |
|--|-----------|
| Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS. | |
| Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. | |
| Prezzo all'estero: | |
| Svizzera Italiana | Fr. 0.80 |
| semestrale | L. 12.000 |
| annuale | L. 24.000 |
| Paesi europei: | |
| semestrale | L. 15.000 |
| annuale | L. 30.000 |
| da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma. | |

MILANO

Rientrate le minacce di licenziamenti per i compagni dell'Innocenti

L'immediata risposta degli operai impone alla direzione di fare retromarcia

MILANO, 2 — La direzione dell'Innocenti è stata costretta, fin da questa mattina, a ritirare i 5 avvisi di « Sospensione cautelativa » con cui aveva colpito altrettante avanguardie che venerdì mattina, prima della manifestazione davanti all'Enel, avevano partecipato al massiccio corteo al Palazzo della direzione.

La direzione, che ha anche denunciato i compagni per « violenza », aveva assunto un atteggiamento di massima durezza, tanto che all'entrata del turno, questa mattina, aveva cercato di impedire che i compagni andassero a partecipare alla riunione del CdF. Più tardi, dopo che gli operai in massa li avevano portati dentro la fabbrica, si sono svolte le assemblee di reparto, nel corso di una ora di sciopero indetta dal CdF per la vertenza aziendale. Le assemblee si sono espresse tutte contro ogni forma di rappresaglia padronale e per l'immediato ritiro dei provvedimenti. In particolare, a quella del montaggio e dell'assemblaggio, è uscita chiara dagli interventi dei numerosi operai

e delegati che hanno risposto all'incerto intervento di un membro dello Esecutivo, la volontà di andare nuovamente in massa al palazzo della Direzione, a « far visita » a Severina e a Di Marco (i due dirigenti « espulsi » venerdì dal corteo) se le lettere non fossero state subito ritirate.

Di fronte alla chiarezza degli operai, l'Esecutivo, che prima si era mostrato troppo « remissivo » è stato messo alle corde e costretto ad andare alla trattativa con la direzione su una posizione di intransigenza, a rendere noto alla direzione, soprattutto, il clima di mobilitazione e la volontà di risposta presente in fabbrica.

Dopo due ore e mezza di trattative, la direzione ha preferito ritirare le lettere e far entrare i compagni in fabbrica per il secondo turno. Con questa grossa vittoria, si consolida ancora di più la forza degli operai impegnati nella lotta per la vertenza. Pregiudiziale per la continuazione delle trattative dovrà ora essere il ritiro delle denunce e di ogni forma di provvedimento con cui la direzione

intenda sostituire le minacce di licenziamento rientrate oggi. E' questa l'indicazione che la sinistra di fabbrica intende generalizzare, a partire dalle assemblee di oggi del secondo turno.

MILANO - ALLE CASE IACP DI VIA FAMAGOSTA

La polizia si scatena contro gli occupanti

Nella notte tra sabato e domenica è scattata una brutale provocazione poliziesca contro le 200 famiglie che occupavano gli stabili IACP di via Famagosta. Ecco i fatti: il cavo volante che collega le case occupate con la rete dell'AEM brucia per il carico delle stufette elettriche con cui gli occupanti tentano di combattere il freddo. Sopraggiunge una squadra di pronto intervento dell'AEM che attende istruzioni dalla centrale. Una rapida consultazione notturna tra i dirigenti dell'AEM, i responsabili dell'Amministrazione Comunale e invece del materiale necessario alla riparazione viene inviata sul posto una colonna della celere.

La violenza dei poliziotti si scatena soprattutto contro donne e bambini; ad una donna viene fratturato un braccio. Immediata e decisa la risposta degli occupanti, che non sono disposti a farsi massacrare di botte.

Di fronte alla determinazione degli occupanti verso l'aggressione; 7 proletari vengono portati in questura. Dalla fantasia dei funzionari della polizia scaturisce una delle solite montature; si tenta di trattenere i fermati attribuendogli non solo la resistenza ma addirittura il sequestro dei due allacciatori della AEM. In serata di fronte alla palese falsità di questa imputazione l'accusa viene ridimensionata a violenza privata nei confronti dei dipendenti della AEM. L'intimidazione in ogni caso non raggiunge il suo scopo, in una combattiva assemblea gli occupanti riaffermano la propria determinazione ad andare fino in fondo.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE OPERAIE

Mercoledì 4 dicembre alle ore 15,30 è convocata una riunione congiunta dei compagni delle commissioni operaie del Piemonte, Lombardia e Liguria nella sede di Torino in corso S. Maurizio 27, O.d.g.: valutazione sullo sciopero; vertenza sulla contingenza; lotta contro la ristrutturazione e contro il governo.

BOLOGNA

Mercoledì alle 15, nella sede di via Avesella 5, riunione dei responsabili di commissione operaia dell'Emilia, Romagna, Marche, Toscana, Veneto, Trentino.

NAPOLI

Mercoledì alle 15, nella sede di via Stella 125, riunione dei responsabili di commissione operaia della Campania, Abruzzi, Puglia, Calabria, Lazio.

NOTIZIARIO ESTERO

MEDIO ORIENTE - PETROLIO

Benché attraversata da contrasti interni, l'organizzazione dei paesi arabi produttori di petrolio (OPAEP), ha oggi ulteriormente rafforzato la sua unità, dando vita a una società di investimenti. Si chiama « Arab Petroleum Investment Company », ha un capitale di 1 miliardo di dollari circa, ha lo scopo di concedere prestiti finanziari per lo sviluppo economico ai paesi sottosviluppati, secondo la seguente scala di priorità: paesi dell'OPAEP, rimanenti paesi arabi (non produttori), paesi del « III mondo ». Le azioni della società sono così ripartite: Arabia Saudita, Kuwait e Stato degli emirati arabi uniti, 17%; Libia, 15%; Qatar e Irak, 10%; Algeria, 5%; Egitto, Siria e Bahrein, 3%. La decisione è stata presa nel corso di una riunione dei ministri del petrolio dell'OPAEP: gli stessi hanno deciso inoltre di dar vita a « Cantieri navali arabi », col chiaro scopo di togliere alle Compagnie il monopolio del trasporto del greggio. Sempre nel quadro della crescente conflittualità fra paesi produttori e Usa, si registra oggi una dichiarazione del ministro del petrolio saudita: « Il mondo arabo, ha detto Yamani, sarà interamente proprietario delle sue risorse petrolifere prima della fine dell'anno ».

YEMEN DEL SUD

Non esiste alcuna « inimicizia » fra lo Yemen del sud e l'Arabia Saudita, ha dichiarato, oggi il presidente della Repubblica democratica Salem Robaye. Il compagno ha aggiunto che « tutti i punti di litigio fra l'Arabia Saudita e Aden (cioè lo Yemen del sud) sono stati esaminati nel corso del vertice arabo di Rabat » dove è stato chiesto a Feisal d'Arabia di cessare ogni aiuto ai « mercenari e ai propagandisti anti sudyemeniti » (chiara allusione allo Yemen del nord). Le dichiarazioni di Robaye sono importanti e significative della volontà dei compagni dello Yemen del sud di inserirsi nelle contraddizioni crescenti fra Arabia Saudita e imperialismo Usa, e fra Arabia Saudita e Iran (sulla questione del prezzo del petrolio). Nello stesso discorso, Robaye ha indicato non a caso l'Iran come il « nemico principale » del Golfo arabico.

ETIOPIA

Due gravissimi attentati hanno provocato ad Addis Abeba numerose vittime civili. Le bombe sono scoppiate nella sala d'aspetto di un grande hotel e nella sede degli edifici comunali. Nessuno ha sinora rivendicato gli attentati, la cui paternità è stata attribuita da alcuni ai guerriglieri del FLE, da altri alla reazione feudale e agli americani (la possibilità di due ipotesi così « opposte » riassume tutta la contraddittorietà del processo rivoluzionario in atto in Etiopia). Comunemente il comunicato del Consiglio Militare provvisorio indica gli autori negli « stessi elementi che si sono opposti alle decisioni prese il 23 novembre dal Consiglio militare provvisorio di giustizia 60 personalità del vecchio regime », desiderosi di « dividere il paese, seminare il caso e la confusione ». Ieri, un altro attentato era stato compiuto ad un deposito Shell. Significativamente fra i 30 arrestati ci sono molti stranieri.

CUBA

Castro continua incessantemente, da posizioni di forza (dopo la spaccatura dell'Organizzazione degli Stati Americani, e il clamoroso avvio di trattative fra Messico e Comecon « socialista ») la sua giusta campagna contro il blocco economico di Cuba. Due giorni fa, parlando alle donne cubane aveva dichiarato che Cuba era pronta a vendere zucchero agli Usa, visto che questi ne sono al momento carenti. Oggi ha detto di essere pronta ad accogliere Kissinger « come turista », e non come « emissario » del governo americano. Dopo aver detto che « Cuba è innanzitutto un esportatore di zucchero » e che la rivoluzione cubana « non può essere esportata », perché ogni paese deve fare la propria rivoluzione da solo, Fidel ha ammonito che Cuba ha però il diritto di aiutare i rivoluzionari dei paesi che « cercano di spezzare la rivoluzione cubana con un blocco ». Inoltre, si apprende che oggi sono state allacciate relazioni diplomatiche fra l'Avana e le Bahamas: è il decimo paese latino-americano a spezzare l'isolamento di Cuba.

NAPOLI

Martedì 3 dicembre, ore 17,30, all'Itis Righi, il Collettivo « 1° maggio » del circolo « La Comune », presenta: « Ti decretò il delegato. Violenza teatrale contro una legge malfatta ».

DALLA PRIMA PAGINA

TRENTO

del processo e di rinvio degli atti alla corte di appello per la decisione sulla ricusazione.

All'annuncio della sospensione del processo i compagni imputati si sono alzati, hanno nuovamente intonato Bandiera Rossa e sono usciti salutando ancora una volta a pugno chiuso. Zamagni ha illegalmente rifiutato la udienza per il 13 dicembre: entro quella data si saprà comunque se la Corte di appello riconoscerà le ragioni degli imputati ad avere quanto meno — come impone la Costituzione — un giudice formalmente « imparziale » sul piano giuridico o se pretenderà di imporre a quasi 50 imputati antifascisti un giudice che li considera pericolosi criminali prima ancora di averli processati.

FIAT

Il sindacato ha più volte pesantemente falsato la sostanza dei punti concordati con la Fiat, cercando di nascondere il cedimento sulla quarta settimana di ferie, e di sostenere che il terzo giorno a copertura del ponte viene concesso dalla Fiat. Il PCI ha presentato in un volantino, l'accordo come « una grande vittoria » sulla « intransigenza della Fiat » che è stata ora « costretta a trattare, concludendo che il problema ora è di uscire dalla crisi, e che dalla crisi non si esce se non si salva la « competitività ».

Alle porte delle carrozzerie e delle meccaniche, dove le assemblee non si sono ancora tenute, i commenti « in cambio, che cosa ci hanno dato? Il controllo dei piazzali; come se fosse possibile veramente controllare qualcosa, come se la Fiat non potesse fare il gioco delle tre carte sullo stoccaggio come e quando vuole »; « questi sindacalisti sono peggio di Esaù, neanche il piatto di lenticchie si sono fatti dare », « si sono già dimenticati dei fischi ».

L'appuntamento è ora per mercoledì, per lo sciopero generale che a questo punto gli operai vogliono che sia più grande che mai.

FISCHI

trattazione con i sindacati della « riconversione produttiva ». Taglio drastico della spesa pubblica, per quanto riguarda i salari e l'occupazione nel pubblico impiego (quello, per intendere, degli ospedalieri, dei postelegrafonici, dei ferrovieri, dei netturbini, eccetera, perché gli alti burocrati sono e restano off limits) e per quanto riguarda gli stanziamenti per servizi sociali (case, scuole, ospedali, trasporti) e per quanto riguarda le pensioni; ma anche destinazione di tutti i soldi così risparmiati — e di quelli raccolti con l'aumento delle tasse che gravano sempre più pesantemente sui salari — per finanziare la più gigantesca operazione di ristrutturazione e di rilancio dei profitti del grande capitale che mai sia stata attuata: intendiamo parlare del « piano di emergenza », cioè delle « concessioni » che altro non sono che dei giganteschi appalti che lo stato affiderà ai grandi gruppi (Fiat, Montedison, IRI, ENI, EFIM) per la esecuzione di progetti proposti da questi stessi gruppi!

L'altra vertenza è la crescita della forza operaia e la ricerca di uno sbocco generale di lotta, che ha caratterizzato lo scontro di classe durante tutto il corso dell'anno, dalla rottura della tregua e lo sciopero generale del 27 gennaio alle salve di fischi operai che hanno sommerso i vertici confederali lo scorso luglio, ma che evidentemente non sono stati sufficienti per far capire agli interessati che gli operai non sono disposti a piegarsi ai ricatti a cui le burocrazie sindacali e i vertici revisionisti sono invece così pronti a cedere. Una crescita che non si è arrestata e non si è fatta deviare nemmeno dagli oltre due mesi di crisi di governo, con cui la Democrazia Cristiana, i suoi alleati ed i corpi armati dello stato hanno riempito la scena politica di minacce, di ricatti nazionali e internazionali, di attacchi anti-proletari e di manovre per ottenere dalla classe operaia la resa, e che sono tutte, temporaneamente rientrate perché gli operai non hanno smesso di lottare, non hanno concesso tregue né in fabbrica né fuori, ma hanno anzi compiuto un salto in avanti sul piano della chiarezza politica e della vigilanza.

L'arco di problemi su cui negli ultimi mesi si è estesa ed è andata crescendo la lotta è impressionante: dalla lotta aziendale e di reparto contro la ristrutturazione e l'intensificazione dello sfruttamento, ai picchetti e alle ronde operaie contro gli straordinari, alle numerose vertenze aziendali sul salario, che ha visto i sindacati sistematicamente impegnati a rincorrerle per svenderle e chiuderle. Dalla occupazione delle case a Roma e a Torino, alla lotta sui trasporti contro l'aumento delle tariffe, all'autori-

duzione delle bollette, degli affitti, del riscaldamento, alle lotte ed alle occupazioni di fabbrica contro i licenziamenti; dall'entrata in campo dei braccianti alla mobilitazione e dalla crescita dell'organizzazione di base tra i disoccupati, ai blocchi stradali, alla massiccia discesa in campo degli studenti durante gli scioperi operai, nella lotta sui trasporti e per l'autoriduzione, nella lotta contro le condizioni sempre più malsane e precarie delle scuole, che hanno visto anche molte madri e genitori proletari scendere in campo per aver asili e locali scolastici decenti, per finire con la straordinaria mobilitazione dei soldati, che dalle voci sui colpi di stato e dalle manovre per far sentire sempre più nella vita politica il peso reazionario delle gerarchie militari, hanno tratto lo stimolo per aprire un vero e proprio intervento verso la classe operaia, nei consigli, nelle organizzazioni di base, nei cortei e nelle manifestazioni.

Tutte queste iniziative hanno riempito di significato e di forza gli scioperi per la vertenza generale, su cui lo svuotamento della piattaforma e la crescente disponibilità dei vertici sindacali alla svendita e al cedimento agivano come una pesante ipoteca. Ma esse non possono rappresentare una alternativa a quello che è il cuore dello scontro in questa fase, né possono rappresentare un terreno reale di unificazione di tutto il proletariato, se l'iniziativa operaia, a partire dalle grandi fabbriche, e da un rilancio dello scontro nei consigli, non riuscirà a imporre anche lei la sua ipotesi sulla vertenza generale, rilanciando in forma aperta la lotta per il salario e contro la ristrutturazione.

Salario e ristrutturazione: questi temi devono stare al centro di ogni iniziativa di lotta, dalla spinta di base all'apertura — o riapertura — delle vertenze aziendali, alla risposta di operai e delegati alla manovra di normalizzazione e di svuotamento dei consigli, che marcia ora con tempi accelerati, e che non può essere contrastata in nome di un'astratta autonomia dei consigli, ma solo in nome degli obiettivi e del programma della lotta generale, per finire con la organizzazione che cresce nella lotta sociale e nell'autoriduzione, ma che trova una garanzia di resistere e di estendersi solo nel suo impegno diretto nella lotta di fabbrica.

Salario e ristrutturazione: quanto al primo, per due anni Lama e gli altri dirigenti confederali hanno continuato a ripetere che se l'inflazione fosse continuata avrebbero disdetto e riaperto tutti i contratti. Adesso non lo dicono più. Forse che l'ascesa dei prezzi si è fermata? No, tutto il contrario; ma Lama, come tutti i vertici sindacali si trovano ormai ad aver paura delle loro stesse parole, che in altri tempi hanno usato per cercare di imbrigliare il movimento, perché le parole chiamano i fatti. Ma che ne pensa Lama ora, di fronte a una inflazione del 30 e più per cento di quelle parole? E che ne pensano gli operai.

Che ne pensa Lama dell'apertura, a suo tempo promessa e sbandierata, della vertenza per l'aggancio delle pensioni al salario e per la rivalutazione dell'indennità di disoccupazione (e della sua estensione ai giovani in cerca di primo impiego, come chiedono gli studenti) senza aspettare la chiusura della vertenza sulla contingenza? E che ne pensano gli operai?

Che ne pensa Lama, che mercoledì parlerà a Torino, dell'apertura della vertenza Fiat e delle altre vertenze aziendali i cui tempi sono scaduti da un pezzo, e che i sindacati hanno lasciato cadere per non chiedere soldi e per non rispondere alla ristrutturazione? E che ne pensano gli operai?

Ristrutturazione: la classe operaia è bersagliata da un continuo martellamento da parte della televisione e dei giornali padronali, che spiegano che i padroni si trovano « costretti » a perdere la produzione di un numero sempre più alto di giornate lavorative, proprio mentre su di essa aumenta la pressione del padrone per aumentare la produzione, per avere più straordinari, per ritornare ai ritmi di lavoro di prima del '69. E' ora di sciogliere questo nodo affrontandolo nei suoi termini generali: se il padrone non ha bisogno della produzione, o di una parte di essa, l'unica soluzione accettabile per gli operai è la riduzione generale di orario a parità di salario.

Non un posto di lavoro deve andare perduto, no alla ristrutturazione, ai trasferimenti, al « salario garantito » alla francese, quello che serve a dar via libera ai licenziamenti. Si al salario garantito per gli operai occupati, nelle ore di « inattività »: si al salario garantito annuale per i braccianti, i lavoratori stagionali, i precari. No alla cassa integrazione: riduzione di orario a parità di salario. Anche su questi punti sarà bene a Torino, Bologna e Napoli, farsi sentire da Lama, Storti e Vanni.

« CRISI DELLE INCHIESTE »:

Va avanti a Padova l'inchiesta sulle ramificazioni golpiste del SID

Neutralizzata la manovra del gen. Miceli per la ricusazione, l'inchiesta di Tamburino ha ripreso a marciare con i ritmi imposti dalla nuova e ben più grave minaccia dell'unificazione.

L'elezione di Colli alla procura generale di Cassazione e gli ultimi sviluppi dell'inchiesta romana rendono questa minaccia anche più consistente. Finché la Cassazione non sarà pronunciata (c'è chi prevede la decisione per metà dicembre) Tamburino potrà comunque continuare con gli « atti urgenti ». Per la settimana in corso sono previsti nuovi interrogatori dei generali Miceli e Ricci. Mentre scriviamo, è ancora in corso quello della spia del Sid Nicoli, iniziato stamane. Nicoli è chiamato per la prima volta a deporre nell'inchiesta padovana. Gli atti più importanti che hanno caratterizzato la ripresa istruttoria di questi giorni sono gli interrogatori dei 3 fascisti della Fenice (Azzi, De Min, Marzorati) e quello del capo del Sid Casardi negli uffici romani del controspionaggio. Dai 3 terroristi del direttissimo Torino-Roma, Tamburino ha cercato conferme ai legami, già certi e molteplici, tra la Fenice di Rognoni e la Rosa dei venti. A Casardi ha invece chiesto sicuramente elementi sull'attività del capo dell'ufficio CS (controspionaggio) Marzollo, indiziato per aver assicurato all'organizzazione-ombra di Miceli la complicità del suo servizio. La successione di questi atti ha autorizzato a Padova e a Roma « voci » (che nessuno ha smentito) sui possibili collegamenti tra il Sid di Miceli e la tentata strage di Azzi.

Il programma del giudice di Padova prevedrebbe a breve scadenza anche un approfondimento dei legami tra il fascista Bertoli, autore della strage alla questura di Milano, e le cellule eversive venete della « Rosa » nera. L'inchiesta padovana, insomma, ha ripreso ad operare nel cuore della trama eversiva approfondendo i collegamenti « verticali » tra i capi del Sid e la Rosa dei venti e quelli « orizzontali » tra questi ambienti e alcuni degli episodi più gravi della strategia terroristica.

Non è escluso che Tamburino, nella sua corsa contro il tempo è l'avvocazione, arrivi a nuove acquisizioni importanti prima di una decisione della cassazione.

Le indagini continuano anche a Roma, dove si è assistito in questi giorni ad atti istruttori che sembrano tagliati su misura per aiutare la Cassazione a trasferire tutte le inchieste nella capitale. Come è noto, è stato indiziato di reato l'avv. Maurizio Degli Innocenti, ex repubblicano e collezionista d'armi. E' il personaggio che con



ROMA - « I compagni del comitato di lotta della Magliana sottoscrivono L. 350.000 per il quotidiano comunista che ha sostenuto le loro lotte ».

MILANO

Un treno organizzato dalla sinistra rivoluzionaria partirà alle 6 di mercoledì da Porta Garibaldi, per andare alla manifestazione di Torino.

SAVONA

Martedì 3 alle ore 18 in Piazza Diaz comizio sulla vigilanza di massa e la ripresa della lotta generale.